

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Risalta nettamente la contrapposizione tra i due maggiori partiti

## Il voto al PCI sicuro argine contro l'offensiva della destra DC: un programma per la Confindustria

Nel documento democristiano (che sarà varato sabato) riprese molte tesi della bozza «Fanfani uno» - Sui temi istituzionali prospettato il voto palese e l'abbandono della proporzionale, insieme alla «sfiducia costruttiva» alla tedesca - «Patto di ferro» proposto agli alleati

L'ANDAMENTO della campagna elettorale conferma che la DC punta ormai su uno spostamento a destra dell'asse politico del Paese. L'appoggio ai gruppi più ultranazionali della Confindustria, l'attacco alle conquiste sociali degli anni '70, le dichiarazioni a favore del blocco dei salari e contro gli «eccessi di equità che vi sarebbero in una società ingiusta e malgovernata come quella italiana», il proposito di riconsegnare alla speculazione dei privati fondamentali servizi sociali, non lasciano ormai più adito a dubbi. Queste tendenze involutive, o prevalentemente retrograde, risulterebbero il solo risultato di accentuare le tensioni sociali e l'instabilità politica del Paese. Invece del necessario risanamento delle istituzioni e della vita pubblica e morale si darebbe, di fatto, nuovo spazio ai poteri occulti e alle grandi corporazioni. Lo sforzo della parte migliore e più laboriosa del Paese per uscire dalla crisi, attraverso un rilancio e una trasformazione dell'economia, verrebbe umiliato e reso vano. La richiesta di una maggioranza neo-centrista è il segno politico di questa involuzione.

Il pericolo di queste posizioni democristiane viene denunciato anche dal PSI, che non ne trae però le necessarie conseguenze. I dirigenti socialisti non trovano la forza di proporre altro che non sia un ritorno alla passata coalizione, così clamorosamente fallita. Il fatto che vi siano, nel programma elettorale del PSI, alcune significative convergenze con le proposte dei comunisti su questioni economiche e sociali, sta a dimostrare quanto sia oggi debole e contraddittoria la loro posizione.

Anche in campo cattolico le scelte della segreteria De Mita stanno suscitando preoccupazioni crescenti in strati di lavoratori, intellettuali, giovani: i quali respingono la prospettiva di un patto di ferro tra la DC e i gruppi più aggressivi del grande padronato.

Appare sempre più chiaro che soltanto una avanzata del PCI può porre un argine serio all'offensiva della destra. E può creare, nello stesso tempo, le condizioni di una alternativa democratica alla DC, alla sua politica, al suo sistema di potere. Ha scarsa importanza, a questo proposito, la tesi secondo cui non vi sarebbero le condizioni né numeriche né politiche per l'alternativa. Per quanto riguarda i numeri basterebbe uno spostamento anche non grande di voti perché le forze di sinistra giungano per la prima volta a rappresentare una delle maggioranze possibili nel prossimo Parlamento della Repubblica. Ciò costituirebbe di per sé un duro colpo al dominio dc, che non sarebbe più indispensabile alla formazione di una maggioranza. Questa sola possibilità porrebbe fine a un monopolio politico di fatto che dura da quarant'anni, instaurerebbe finalmente anche in Italia una normale dialettica democratica e farebbe fare così un passo avanti a tutte le forze della democrazia. Quanto alle condizioni politiche, nessuno può sollevare seriamente pregiudizi contro il PCI. Questo solo fatto ha già cambiato il panorama politico italiano rendendo possibile, come mai prima d'ora, una candidatura al governo di tutta la sinistra. L'epoca delle discriminazioni ideologiche è finita. La strada a una alternativa democratica, che del resto già vive e governa positivamente in più di mezza Italia con le giunte democratiche di sinistra, è ormai aperta.

La decisione, in definitiva, spetta unicamente agli elettori, e ciascuno voto è destinato a contare. Ecco perché è necessario che sin da ora entrino in campo, come protagonisti insostituibili della battaglia elettorale, tutte le forze della società italiana interessate a impedire un'involuzione conservatrice e autoritaria del nostro Paese, ad avviare una politica di risanamento e rinnovamento dell'economia e dello Stato.

È decisivo, in primo luogo, che con i giovani d'ogni parte d'Italia si impegnino tutti coloro che — anche con il voto del 26 giugno — vogliono contribuire a scongiurare nuove minacce alla pace, battersi per misure simultanee di disarmo di entrambi i blocchi militari, evitare che venga installata a Comiso la nuova base missilistica nucleare.

È necessario che si rafforzino la mobilitazione della classe operaia, dei tecnici e degli impiegati, dei lavoratori, di tutte le forze sociali colpite da un indirizzo generale che favorisce soltanto i gruppi più retrivi del grande padronato.

La Direzione del PCI invita le organizzazioni comuniste e tutti i compagni a impegnarsi al massimo nella lotta, ampliando i contatti con tutti i cittadini e le categorie sociali e compiendo in particolare un grande sforzo nel lavoro porta a porta, nel dialogo capillare con gli elettori.

Oggi più che mai è necessario che si dispieghi l'insostituibile capacità dei comunisti di far vivere e sviluppare la concezione della democrazia come partecipazione diretta dei cittadini, come informazione e colloquio capillare, come confronto che fa leva sull'apporto consapevole di ogni donna, di ogni uomo, di ogni giovane. In questo quadro l'8 e il 9 giugno si svolgeranno due giornate di mobilitazione di tutto il partito verso la classe operaia, con comizi, incontri, dibattiti dinanzi alle fabbriche.

A chi occupa ogni giorno i teleschermi e i microfoni del servizio pubblico, a chi tenta di ridurre la vita democratica al silenzio rispetto alla legge di riforma della RAI, alla correttezza e al pluralismo dell'informazione; e, nello stesso tempo, sviluppando al massimo l'iniziativa appassionata dei suoi militanti, dei simpatizzanti, di ogni sua organizzazione, intesa a valorizzare la partecipazione e il contributo di tutti gli italiani alla lotta per il risanamento e il rinnovamento del Paese.

La Direzione, preso atto dei primi positivi risultati della sottoscrizione dei 40 miliardi, invita tutte le organizzazioni a proseguire con silenzio la raccolta dei fondi necessari per la campagna elettorale, per l'Unità e per il rafforzamento del Partito.

La Direzione del PCI

ROMA — L'abbozzo di programma della Democrazia cristiana che sabato prossimo sarà varato dal Consiglio nazionale del partito — dopo modifiche e riscritture — è fatto su misura per il nuovo corso di Ciriaco De Mita. L'impronta è chiaramente neo-centrista, prima di tutto nei capitoli che contengono le proposte di politica economica. I «segnali» più chiari vengono indirizzati verso la Confindustria, e infatti (partendo lancia in resta e in modo indiscriminato contro le «indicizzazioni») si tende a rimettere ancora una volta in discussione la conquista della scala mobile. Ma non solo. Vengono riproposte, anche se in forma spesso generica, le idee della segreteria democristiana di privatizzazione di alcuni settori e branche dell'assistenza pubblica. Per l'equo canone sembra che ciò su cui punta la DC non sia affatto una riduzione delle indicizzazioni, ma anzi il ritorno sostanziale alla «libera contrattazione», e cioè — nella pratica — l'avvio di un massiccio aumento dei canoni di affitto.

Molte delle indicazioni contenute nella bozza programmatica dc sono state prese pari pari dal primo program-

ma presentato da Fanfani (il cosiddetto «Fanfani uno») prima del varo del suo governo, e poi corretto dopo la consultazione quadripartita. La filosofia del documento è espressa nelle parole chiave che vengono usate: si parla solo dei rischi dell'«inflazione» (rischi che esistono e che dipendono dal modo stesso con il quale è stata governata l'Italia) ma non si mette alcun accento sul pericolo della «disoccupazione». Anche su questo vi è stata discussione all'interno della direzione democristiana di ieri. Alcuni settori dc hanno osservato che prospettare un drastico rientro dell'inflazione entro la fine dell'84 (una decina di punti) potrebbe voler dire, appunto, un massiccio aumento della massa dei senza lavoro.

Dalla bozza programmatica non risultano tuttavia scelte nette su tutti i punti. La DC, qua e là, si lascia spazio di manovra per non scontentare categorie da essa considerate predilette. Il «rigore», così, si attenua e fanno capolino spazi per possibili ritorni alla politica di «galleg-

giare» (Segue in ultima)

## Gli industriali adesso ricattano anche il governo

Pregiudiziale rifiuto della trattativa al ministero - I sindacati: non ci sarà tregua elettorale - Romiti attacca Carniti

ROMA — Fanfani rientra in Italia questa mattina e subito si troverà tra le mani la patata bollente dei contratti. In agenda ha già l'incontro con il ministro Scotti che, l'altro giorno, non è riuscito a mettere le parti sociali faccia a faccia. La doccia fredda dell'irrigidimento dei costruttori edili ha, poi, pregiudicato il solo tavolo di trattativa ancora aperto, facendo precipitare la situazione. Il governo, adesso, è al bivvio: o si assume la responsabilità di

convocare direttamente la trattativa, come sollecita il sindacato, oppure si limita a rivolgere un generico quanto inconcludente appello, come suggerisce la Confindustria.

Sul tavolo di Fanfani questa mattina ci sarà una lettera di Lama, Carniti e Benvenuto. Il documento approvato ieri dalla segreteria unitaria ne anticipa la portata politica.

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

Nuova stretta monetaria americana

## Ed ora gli USA puntano al rialzo Dollaro oltre 1500

Le dichiarazioni di Reagan innescano una formidabile ondata speculativa - L'oro scende di 30 punti - Strozziata la ripresa?



ROMA — Il dollaro a 1508 lire, il tonfo dell'oro che scende di 30 dollari l'oncia hanno verificato ieri quello che si temeva, e cioè che il governo di Washington ha scatenato una nuova crisi monetaria internazionale. Il franco francese precipita, scendendo a 765 fr. per dollaro ma anche il marco prende bariste, con le quotazioni a 2,54 marchi per dollaro. Indicativo il comportamento dei banchieri svizzeri che hanno deciso di aumentare l'interesse sui depositi del 0,50% per evitare che venissero trasferiti sui conti in dollari. La convinzione degli speculatori è che di fronte alla domanda di credito non ci saranno, nelle prossime settimane, dollari per tutti ma solo per chi potrà pagare interessi più alti. Quanto e come, dipende (Segue in ultima)

Del nostro corrispondente NEW YORK — Non erano trascorsi neanche due giorni dalla conclusione del vertice di Williamsburg che gli Stati Uniti hanno dato una beffarda dimostrazione di quanto poco contino per loro gli impegni internazionali, pur so-

LE POLEMICHE SULLA RELAZIONE CIAMPI A PAG. 12

Mentre in USA e in Europa si levano nuove voci contro la linea dura

## Perché Reagan coinvolge anche Tokio?

Le conclusioni di Williamsburg ripropongono i pericoli insiti nella «strategia globale» americana - Paul Warnke sul settimanale della SPD: le condizioni per un accordo con i sovietici sui missili ci sarebbero, ma alla Casa Bianca manca la volontà

Fanfani, alla fine del vertice di Williamsburg, ha dichiarato, che il 16 è venuto un grande contributo alla causa della pace e un impulso alla trattativa sugli euromissili in corso a Ginevra. Alcuni giorni hanno sottolineato che i governi europei presenti nella cittadina americana avrebbero riportato una grande vittoria, poiché Reagan ha, alla fine accettato di non inserire nel comunicato la sua famosa «opzione zero» dimenticando forse che vi aveva rinunciato già alcuni mesi fa.

In realtà nella dichiarazione di Williamsburg si dicono alcune cose assai precise e negative per le trattative di Ginevra. Primo: si escludono pregiudizialmente le forze nucleari francesi e inglesi dal negoziato. Secondo: si afferma che la fine del negoziato e installazione dei nuovi missili vi sarà un inesorabile automatismo. Non solo no, la SPD, i laburisti inglesi, la socialdemocrazia svedese, i partiti socialisti belgi e olandesi, hanno perciò affermato che in effetti la dichiarazione di Williamsburg è di ostacolo al negoziato. Per cui la domanda reale che ne deriva è la seguente: gli

Stati Uniti vogliono davvero arrivare a un accordo positivo che «riduca» e non «aumenti» l'attuale livello degli armamenti nucleari in Europa? L'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt ne dubita e seriamente si chiede se vale la pena di attendere il controllo degli euromissili. Il dubbio viene il giudizio di un autorevole esponente del mondo politico statunitense. Paul C. Warnke è stato per lungo tempo direttore dell'Agenzia americana per il controllo degli armamenti e del disarmo (carica oggi ricoperta dal «falso» Adelman) viene considerato, giustamente, il pro-

tagonista americano della trattativa SALT. Attualmente Warnke è considerato uno dei più grandi esperti e acuti analisti di problemi strategici e degli armamenti. I suoi saggi articoli e le sue opinioni sono registrati sempre con grande accuratezza dalla stampa statunitense e mondiale. «Vorwärts» (n. 20, maggio '83) lo ha intervistato sulle trattative di Ginevra, partendo dalla domanda che è presente nella riflessione di larga parte degli europei: «Gli Stati Uniti — chiede «Vorwärts» — vogliono seriamente un accordo?». La risposta di Warnke è

secca: «Un accordo sugli euromissili non si trova molto in alto sulla lista delle priorità del presidente Reagan. Le armi, più che ridurre, egli preferisce installare. E se tratta a Ginevra, lo fa perché costretto da motivi politici». Ma seguono direttamente l'intervista nei suoi passaggi essenziali. — Si aspetta un accordo da Ginevra? No, non credo che entro quest'anno si pervenga alla conclusione di un accordo? La risposta di Warnke è

## Nessuno può, in primo luogo Fanfani, allargare così l'area della NATO

La stampa italiana (tranne noi, almeno per ora) non ha dato rilievo a un fatto grave e inaudito, sotto ogni profilo, verificatosi al vertice di Williamsburg. Ci riferiamo alla firma che il Giappone — paese non membro dell'Alleanza Atlantica — ha posto in calce alla dichiarazione sugli euromissili. Si tratta di un atto senza precedenti e che il governo italiano — per giunta dimissionario — si è arrogato il diritto di avallarlo. È veramente stupefacente. L'altro giorno abbiamo parlato di un proposito di stravolgimento istituzionale, di sede e di firme improprie. Forse siamo stati troppo teneri, poiché dietro la firma giapponese della dichiarazione non c'è solo un problema istituzionale ma vi sono anche possibili implicazioni politico-militari di grande peso. Che cosa? Le risposte non sono molte ma tutte estremamente preoccupanti. Attraverso quella firma ci si dice che in forme surrettizie si stanno snaturando l'ambito politico e geografico e i compiti per i quali è sorto il Patto Atlantico. Già più volte nel passato gli Stati Uniti hanno cercato di coinvolgere l'Alleanza in imprese «esterne» a quelle che le competono: lo si tentò senza successo per la guerra del Vietnam, lo si è tentato — con qualche

mascheratura, ma con un minimo di risultato — per il Medio Oriente. Adesso invece è il Giappone che viene chiamato a dire la sua su un delicato problema politico-militare che riguarda il Patto Atlantico e il Patto di Varsavia. E lo si fa proprio nel momento in cui il governo Nakasone, col pieno accordo degli USA, cerca contatti «strategici» con la NATO. Invia missioni su missioni a Bruxelles per studiare una qualche forma di «integrazione» con gli alleati atlantici. Finora si è guardato da

parte europea con grande freddezza al lavoro giapponese. Ma ecco che con una firma il Giappone assume improvvisamente il ruolo di «alleato», parla e decide nel merito di questioni totalmente estranee all'area in cui vive. Chi lo ha deciso? Senza grande immaginazione si può ritenere che la spinta sia venuta dal presidente americano Reagan che nella dichiarazione del vertice ha fatto passare un concetto tipico della guerra fredda: l'indivisibilità della sicurezza — dal Pacifico all'Atlantico, dal Medio Oriente all'America Centrale — della quale la installazione degli euromissili è una delle chiavi e delle condizioni. Ebbene Reagan è «padrone» di fare la politica che crede negli Stati Uniti, almeno finché ne sarà il presidente. Ma che sia padrone di imporre agli alleati presentati a Williamsburg è assai discutibile in linea di diritto almeno stando agli statuti dell'Alleanza. E lo è del pari per i quattro governi europei che hanno accettato l'impo-

sizione, dimenticando che ci sono altri paesi membri della NATO in Europa. Ma non basta. La questione potrebbe chiudersi qui se si trattasse dell'ennesima capitolazione della nostra diplomazia e del nostro governo di fronte al potente alleato. Invece così non è. A Williamsburg il governo italiano — ripetiamo per giunta dimissionario — ha compiuto un gesto politico che non rientra tra i «doveri» previsti dall'Alleanza contratta dal parlamento italiano. È andato ben oltre, violando quegli stessi trattati e compiendo un arbitrio e un abuso di autorità. Di cui dovrà rispondere al Parlamento, e prima ancora al Paese.

### Le grandi città e il voto

#### Firenze: i rischi dopo la sterzata a Palazzo Vecchio

Prosegue la nostra inchiesta sulle grandi città alla vigilia del voto. Una pagina speciale su Firenze, polo industriale moderno e fianco di storici monumenti. I pericoli che vengono dal rovesciamento delle alleanze in Comune e dal neoliberalismo Carli-De Mita. Interviste a Enzo Enriques Agnoletti e Lello Lagorio. di CANDIANO FALASCHI - A PAG. 6

### Intervista sulle elezioni

#### Paolo Volponi: «Voto decisivo anche per dare forza alla pace»

Intervista allo scrittore Paolo Volponi, candidato indipendente nelle liste del PCI. Perché questo impegno? Perché queste elezioni sono decisive: o si congeda l'attuale sistema oppure lo si mette in discussione. E poi per la possibilità di intervenire meglio, con più efficacia sul tema bomba e missili. A PAG. 6

### Nell'interno

#### Preso la Meroni evasa da Rovigo

Federica Meroni, l'unica ancora latitante del gruppo di «pielone» evasa dal carcere di Rovigo, è stata arrestata dai carabinieri presso Roma insieme a Maria Pia Sacchi, altra «primula rossa». Le aiutava un «smpatizzante». A PAG. 8

#### Pittella, i giudici possono procedere

La giunta delle immunità del Senato ha concesso autorizzazioni a procedere contro Domenico Pittella, il senatore socialista accusato di reati di terrorismo. Negate invece le autorizzazioni alla cattura. A PAG. 2

#### Bruno Tassan Din di nuovo arrestato

Bruno Tassan Din è stato nuovamente arrestato ieri: l'accusa stavolta è di bancarotta fraudolenta e di esportazione illecita di capitali. Assieme ad altri avrebbe imboscato in Svizzera 150 miliardi. A PAG. 3

### Il PSI non voterà la relazione della «Moro»

Il PSI non voterà la relazione della commissione Moro. Intanto, con l'intervista dell'Anselmi e le conclusioni della Moro vengono alla luce i retroscena di un sistema di potere che mette in pericolo la democrazia. A PAG. 4



Federica Meroni

Aniello Coppola